Un futuro da latitante per il magnate svizzero?

Si valuta la richiesta di un mandato di cattura internazionale per Schmidheiny

SILVANA MOSSANO
TORINO

«E adesso facciamo in modo che un contumace diventi latitante». Le parole si fanno strada nell'ingorgo di microfoni e taccuini che fa pressing attorno al pool dei pm. Da poco il presidente della Corte d'Appello, dopo la lettura del verdetto, durata un'ora e dieci minuti, ha concluso: «L'udienza è tolta». I quattro pm sono stanchi, ma sollevati. Diciotto anni di condanna a Schmidheiny sono anche il «voto» per il loro lavoro e per averci creduto. Che, lo sapevano - Raffaele Guariniello, Sara Panelli, Gianfranco Colace, e poi, in Appello, anche Ennio Tomaselli - che non sarebbe stato facile portare sul banco degli imputati i vertici padronali di una società potentissima, la Eternit. Una prova giudiziaria che non aveva modelli di raffronto. Ora, chi resta in vita del gotha gestionale di quella azienda, l'uomo che si era costruito attorno un «fortino» protettivo per non essere mai sfiorato da un giudice, è stato condannato a 18 anni per il disastro doloso provocato, con l'uso dell'amianto, a Casale e dintorni, a Cavagnolo, a Bagnoli di Napoli e a Rubiera dell'Emilia. Il «manuale» contenente la descrizione della strategia di protezione e nascondimento, insieme alla immensa quantità di documenti «confidential», sequestrati nello Studio Bellodi di Milano (sede dell'atelier di «restyling dell'immagine» di Schmidheiny), hanno dato una scossa. L'hanno detto i pm, in aula,

FINORA CONTUMACE

Rispetto al provvedimento restrittivo potrebbe farsi strada l'idea di un'offerta di indennizzo

quanto, in alcuni momenti, si sono fermati a riflettere sull'imponenza del caso, ma c'erano «gli occhi, le voci, i racconti, le sofferenze delle persone che avevamo ascoltato durante l'inchiesta». Già, per quegli occhi e quelle voci, che hanno sempre avuto alle spalle, non si sono fermati. E, man mano che procedevano, si rendevano conto dell'immensità del crimine: loro avevano chiesto 20 anni.

Mai l'imputato belga (ma con l'attenuante dell'età, ultranovantenne) né quello svizzero (attivissimo poco più che sessantenne) si sono presentati ai processi che li vedevano imputati. Contumaci, appunto. Ossia, hanno scelto, legittimamente, di non presenziare alle udienze. Contumace, Schmidheiny, finanche nel giorno del verdetto. Qualora, però, venisse spiccato ora un ordine di cattura internazionale e il magnate svizzero cercasse di sfuggirvi, si trasformerebbe in un «latitante». Ci sono Paesi, come il Costarica dove ha una dimora, che forse lo proteggerebbero, ma quanto peserebbe quella prigione dorata a un uomo che si sente cittadino del mondo?

Rispetto all'urgenza di richiesta di un simile provvedimento restrittivo, potrebbe farsi strada l'idea di una sua offerta transattiva, purché seria e non umiliante come nel goffo tentativo precedente? Una proposta che sia degna di essere presa in considerazione.

Il Comune di Casale, rifiutando i 18 milioni alla vigilia della sentenza di primo grado, aveva ottenuto dal Tribunale la provvisionale di 25, ma adesso, la Corte d'Appello gli ha riconosciuto quasi 31 milioni. Anche i piccoli Comuni che avevano rispedito al mittente l'offerta svizzera improntata a identici tempi e imposizioni, hanno ottenuto il riconoscimento di provvisionali: a Balzola, Ozzano e Coniolo 250 mila euro, a Pontestura e Morano 200 mila, a Mirabello e Villanova 150 mila. E ci sono i 5 milioni all'Asl Al, i 100 mila euro all'Afeva. E, poi, oltre ad altri enti, ci sono i privati. In tutto, una novantina di milioni.

Quello proposto dai legali dello svizzero, nell'intervallo tra la chiusura del dibattimento e la sentenza di primo grado, non sarebbe stato un «buon affare». In cambio di una pennellata di filantropica bellezza regalata allo svizzero, Casale si sarebbe abbrutita e guastata con una pessima immagine, ma ancor più si sarebbe spezzata di dolore. E va bene, lo si sapeva e lo si sa che non sarà facile ottenere i risarcimenti, qualunque sia la strada (intervento dell'Avvocatura dello Stato sollecitato dall'on. Renato Balduzzi, coinvolgimento delle istituzioni caldeggiato da Bruno Pesce e dal sindaco di Casale Giorgio Demezzi, ipotesi di transazione...), ma difficile non è impossibile. Il «Quarto Stato» dei casalesi l'ha dimostrato di saper procedere unito, ritrovando condivisione anche dopo divergenze e cedimenti. Non un passo indietro. Si va avanti.

Al Palagiustizia di Torino
Lunedì 3 giugno, giorno della sentenza d'Appello del processo Eternit, c'erano sindaci in fascia tricolore, 110 studenti del Balbo, Leardi e Sobrero, e centinaia di cittadini. Tutti in ansia, come i 4 pm Raffaele Guariniello, Ennio Tomaselli, Sara Panelli e Gianfranco Colace